

# Articolo 18, spazio alla verità

Segue dalla prima

Il secondo quello dei tre Sindacati che esprimono un travaglio interno, che si avvicina al tormento e quasi ad un'ansia densa di preoccupazioni che traspare dai discorsi e dalle espressioni dei loro leader, soprattutto per Cisl e Uil. L'articolo 18, causa prima dello scontro, quanto a dimensione economica ha un peso di poco superiore al nulla e nonostante questa realtà è stata accesa una battaglia di principio, una prova di forza, che ha una componente di provocazione notevole; a farne le spese non saranno solo i lavoratori, come ricorda loro il presidente D'Amato, ma anche le aziende; soprattutto quelle che operano correttamente, che risolvono i

loro rapporti con i propri lavoratori giorno dopo giorno e continuano ad investire affrontando i rischi che comporta una strategia di crescita in un tempo in cui i profitti sono fortemente contenuti e in più dopo sei mesi di sensibile flessione della produzione conseguente all'11 settembre di New York. Imprenditori che «la cultura del fare», «inventata» dalla Confindustria nel Convegno di Parma un anno fa, la praticano da sempre e taluni da oltre 50 anni di trasparente, tenace e perseverante attività. È bene ricordare che per un imprenditore è segno di capacità e di forza non la ricerca dello scontro ma il saper mediare, sempre, sino al raggiungimento di sintesi positive. Questa strada è sempre lunga e faticosa e non lascia spazio per le provocazioni

*È bene ricordare che per un imprenditore è segno di capacità e di forza non la ricerca dello scontro ma il saper mediare, sempre, fino a raggiungere sintesi positive*

CORNELIO VALETTI

né per schieramenti muro contro muro. In più nel dialogo occorre usare parole vere e appropriate. Non si può dire che dalla disputa sull'articolo 18 le «aziende italiane traggono la capacità di competere ad armi pari con la concorrenza». Né si può dire che «i sindacati devono fare meno girotondi e un po' più sforzi per far emergere il lavoro sommerso»: questa è una responsabilità che va addebitata certamente anche ad altri e in non piccola dimensione.

Questi sono discorsi da fabulatori torrentizi che servono solo ad aggravare le tensioni e vanno contro la ricerca di intese sindacali. È mia personale convinzione che tutte le parti e tutti gli uomini che sanno cosa significa il riaccendere scontri che vanno ormai oltre la dialettica democratica sindacale devono pensare, già oggi, con quali mezzi e attraverso quali canali si possa arrivare a contenere e ridurre le asperità, non soltanto più verbali, che ormai

sono diventate veleni che cominciano a concretizzarsi e che possono diventare incognite gravi per il Paese. I giovani hanno spazi di ricordi limitati, gli anziani vedono più avanti grazie all'esperienza vissuta. Ci sono molte questioni, molte regole che possono e devono essere modificate per rendere più competitive le nostre aziende e penso che inventarle tutte senza esclusioni sia compito doveroso ed utile. Bisogna però adoperare senso del li-

mite e molta prudenza; soprattutto per raggiungere intese accettabili da entrambe le parti sulle questioni che toccano la validità del rapporto di lavoro e la non precarietà delle previdenze sociali che interessano i giovani; il venire meno di taluni punti fermi potrebbe portare ad un ulteriore peggioramento del rapporto tra la fabbrica ed i giovani e tra la fabbrica e la famiglia. La Commissione Episcopale per il lavoro della CEI che ha dichiarato che «la tensione attuale procura amarezza perché non gioverà né ai sindacati né ai lavoratori» ha spazio per esprimere, su temi che toccano i lavoratori come componenti della famiglia un suo indirizzo preciso e inequivocabile: e deve farlo perché fa parte della sua missione. Per finire occorrerà nelle settimane

che ci attendono tenere ferma la determinazione di perseguire soluzioni che non diventino provocazioni né esercitazioni di potere-spettacolo ma unicamente ricerca di equilibri accettabili per entrambe le parti. Al riguardo nessuno può dimenticare che la collaborazione e la ricerca in comune di sinergie che servono e per le aziende e per quanti in esse operano, sono manifestazioni di quotidiana convivenza che non può essere positiva senza il rispetto reciproco e la reciproca comprensione. Dopo le esternazioni, spesso verbose, dopo i clamori e la piazza ci si dovrà ritrovare a lavorare assieme dove ogni giorno si crea quanto è indispensabile per il benessere di chi lavora e il futuro delle aziende e dell'economia del Paese: non è superfluo ricordarlo.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### OGGI VOLA L'ODIO CORDIALE

È curioso come le parole più grosse sono e più volano. Oggi vola l'odio. A sentire qualcuno sembra anzi la "passione predominante" dell'attuale opposizione politica. E dire che a noi sembra piuttosto buonista e politicamente corretta. Chi avrebbe oggi il coraggio di dire, come Gide: Famiglia ti odio? Che l'odio abbia cambiato di senso? Vediamo. Il dizionario lo dichiara: «sentimento intenso di avversione durevole che implica il desiderio di infliggere un danno a qualcuno o almeno a godere del male che gli capita». Lo associa ad epiteti come implacabile, tenace, eterno, dichiarato, feroce, e a verbi come istillare, fomentare, accendere, attizzare, scatenare. Non ha radici attendibili e usiamo del verbo greco "miso", che significa: io odio, per generare parole come misantropo, misogino - chi odia gli uomini o le donne, o misoneista - chi odia le novità. Passione attiva dunque (non si ha

odio ma "in" Odio) che associa focosa energia a radicalità d'intenti. Auspicabile dunque in una atmosfera conciliante (tutto fa brodo!) e conciliatoria (volemose bbene!). Mentre poco amore non basta, un po' d'odio non guasta. È una garanzia contro l'indifferenza e l'assenza di reciprocità: «Odiare che a nullo Odiato Odiar perdona». Non bisogna abusarne però: l'Odio in fondo non vuole davvero la rovina dell'altro, ma vederlo soffrire il più a lungo possibile. È passione scopica che si compiace dello spettacolo della sofferenza altrui. Ricordate in 1984 di Orwell, l'istituzionalizzazione televisiva d'un Minuto d'Odio al giorno? È una rabbia di deboli e guardoni che può diventare un obiettivo in sé: per es. un tema di trasmissioni televisive. Ma c'è ben altro da fare che guardare e Odiare. Inoltre c'è il rischio, tipico delle passioni estreme che si rovesci in amore. Dio ce ne scampi!

Allora è vero che il governo attuale è Odiato? Possiamo garantirgli di sì, ma di un Odio cordiale, di una non celata antipatia, di un'aperta ostilità. Poi ciascuno ha la scelta tra l'astio e l'esecuzione, secondo i caratteri e ai temperamenti. Per il mio mestiere, legato ai testi, io preferisco il detestare. È anche apprezzabile una indifferenza violentissima contro i populismi massmediatici, per es. la fima di patti programmatici di governo sul piccolo schermo. D'altra parte tocca ai governanti, di qualunque partito essi siano, di applicare la prima regola di Machiavelli: non farsi Odiare dal proprio popolo. E neppure farsi amare, come vorrebbero il demagogo e il populista. Per governare sono richiesti stima e rispetto, cioè il riconoscimento d'un valore meritato. E vi sembra il caso di chi rivolge accusa gli altri d'essere odiato? Non c'è bisogno di poster per rispondere alla sentenza.

## Maramotti



# Il bontonologo democratico

ENZO COSTA

C'è un tipo sociale emergente. Se non trionfante. E in ogni caso pontificante. È il Bode, Bontonologo democratico. È quello che sui giornali e in tivù si lancia in prediche sferzanti e scandalizzate contro la malaccrazia dei cosiddetti demonizzatori di Berlusconi: «Maleducati!» tuona sdegnatamente caustico il Bontonologo democratico «Cos'è tutto questo parlare sguaiato di regime, di rischio per la democrazia, di deriva plebiscitaria? Dove sono finiti lo stile, l'apomb, la misura dell'opposizione di una volta che si opponeva sì ma senza mai trascendere, alzare la voce, mettere i gomiti sul tavolo?». Ma al di là di una preoccupazione da Lina Sotis della politica, dietro l'etichetta irridente di «apocalittico» che il Bontonologo democratico appiccica a quanti non trovano normale che chi governa controlli (per esempio) l'informazione televisiva, o si faccia leggi su misura per sottomettere la magistratura, c'è un curioso scarto logico. Lo si riconosce fin dal Manifesto del Bontonologo democratico: il mitico articolo «A sinistra nasce il partito dell'Apocalisse» di Pierluigi Battista, che uscì sulla Stampa il 23 gennaio 2002: eccolo, il Bode al meglio di sé, intento a deplorare come solo lui sa fare modi screanzati e tesi esagerate dei soliti notori: Dario Fo, Micromega, l'Unità. Fin qui niente di nuovo. Sono per l'appunto i soliti noti, solitamente deplorati dal Bode. Succede però che al partito dell'Apocalisse approdino nuovi iscritti: che fare? «Deplorarli!» si

risponde senza esitazione alcuna il Bontonologo democratico, e lo fa con lena ammirabile: «Persino un poeta solitamente schivo come Mario Luzi si arruola nella crociata contro il "nuovo regime"...». «Persino un intellettuale noto per la sua prolungata e autorevole appartenenza riformista come Massimo L. Salvadori ha di recente indicato con toni accorati e ultimativi l'insorgere di una terribile "emergenza democratica"...». «Un giurista sofisticato come Franco Cordero si abbandona a tortuosi ed eccentrici itinerari comparativi per evocare nientemeno che il fantasma di Goebbels...», e via deplorando a tutto spiano. E qui che lo scarto logico del Bode si staglia in tutta la sua geometrica incoerenza: lungi da lui domandarsi come mai «persino un poeta solitamente schivo» come Luzi, o un intellettuale di «autorevole appartenenza riformista» come Salvadori, o «un giurista sofisticato» come Cordero si siano iscritti al partito dell'Apocalisse: ma non erano schivi, autorevolmente riformisti e sofisticati? Sì: lo erano (lo dice il Bode stesso). E allora? Il fatto che proprio loro "demonizzino" Berlusconi (e oltre a loro, docenti universitari e gentili signore organizzatrici dei girotondi, il Grande Vecchio Vittorio Foa e papà con bebè al Palavobis, l'Associazione Nazionale Magistrati e avvocati esterni al circolo Previti...), non starà per caso a significare che non di demonizzazione si tratta, ma di un allarme serio e fondato?

Il dubbio non si pone. Il Bontonologo democratico Battista non bada certo a sciogliere le contraddizioni logiche insite nelle sue prediche di successo, tenute su carta stampata o a mezzo "Sciuscià". Né ha tempo e voglia di soffermarsi a ragionare sul fatto che proprio sul suo giornale un intellettuale certo non "comunista" come Barbara Spinelli abbia scritto cose a un tempo durissime e assai allarmate su conflitto di interessi, antieuropeismo e asservimento del potere giudiziario da parte del Capo del Governo (e miopie snobismo di classe di un Bertinotti allergico ai manifestanti borghesi difensori dello stato di diritto): iscritta al partito dell'Apocalisse anche lei, magari ad onorem? Domanda senza risposta: è tipico del Bode badare - più che al merito delle questioni - al modo più o meno elegante con cui vengono poste. E il suo galeone politico postula un'opposizione composta, sobria, pettinata. Sarà. Però non me lo ricordo, ai tempi dell'Ulivo al governo, prodursi in filippiche indignate contro l'opposizione esagitata del Polo. Già, perché prima e dopo la breve parentesi della Bicamerale, non è che la destra di lotta abbia brillato in moderazione: do you remember il Berlusconi che sbrattava di un Prodi vittorioso alle urne grazie ai brogli elettorali? Che proclamava l'Aventino contro la legge Finanziaria che ci avrebbe portato in Europa? Che gridava all'esproprio del Parlamento per le leggi delega Bassanini sulla semplificazione burocratica?

Che vituperava e insolentiva il Presidente Scalfaro? Che definiva "illegittimi" i governi D'Alema e Amato? Che non esitava a denunciare l'"illegittimità" di Amato anche in trasferta, al cospetto di un imbarazzato Chirac? Che coi suoi alleati-sottoposti cavalcava strumentalmente in Parlamento, in onda e in piazza ogni emergenza sociale, dalle quote latte al caso Di Bella, e via esagerando? Si badi bene: tutta la destra politica (Berlusconi in testa), non una parte di essa (e tralascio le sparate secessionistico-scatologiche della Lega). L'analisi comparata è presto fatta: allora la destra al completo berciava all'unisono al regime anche per inezie quali le leggi Bassanini; oggi uomini di centrosinistra (con annesso dibattito interno), semplici cittadini e alcuni intellettuali di formazione riformista o liberale lanciano l'allarme su questioni basilari quali separazione dei poteri e indipendenza della magistratura rifacendosi a Tocqueville e Montesquieu. E il Bontonologo democratico? Sulla destra d'opposizione taceva o quasi. Ma niente paura: ora, destatosi dall'abbiocco, fustiga i "comunisti", magari dipingendoli pure da cattivi maestri di potenziali anni di piombo. Ma lo fa - precisa lui - a fin di bene: "L'opposizione apocalittica non paga! Prepara nuove sconfitte elettorali!" (refrain accattivante in bocca a tutti, compreso Cirino Pomicino). Difatti la destra ha vinto le ultime elezioni dopo cinque anni di opposizione-bon ton.

## segue dalla prima

### Feroci e incapaci

L'operazione con la quale Silvio Berlusconi era riuscito ad aggregare un blocco politico, sociale ed economico vincente, tra il 2000 e il 2001, era spregiudicata e straordinariamente conveniente in termini elettorali - e infatti ha avuto successo - ma non altrettanto sul piano politico. Il blocco cementato da Berlusconi si basava solo sulla somma di interessi diversi tra loro. Non su un progetto. È questo il motivo per il quale oggi soprattutto i soci "esterni" del Polo si sentono autorizzati a porre i propri diktat. Hanno "pagato" la loro bolletta a Berlusconi, portandogli i voti e poi concedendogli tutte le leggi che interessavano a lui e alle sue aziende: ora chiedono il rispetto dei propri interessi. La Confindustria lo fa pretendendo la demolizione dei sindacati. Bossi portando alle estreme conseguenze la sua politica xenofoba e reazionaria sull'immigrazione. Ieri Bossi ha definito "un'orda" quei mille poveretti che fuggono dalla miseria e dalla morte e cercano qualche speranza di salvezza nel nostro paese. Un'orda con trecento bambini, trecento si-

gnore delle quali alcune incinte e addirittura un neonato che aveva due ore di vita. E dopo avere usato questo suo lieve linguaggio da sbirro - gradito forse agli ex fascisti, ma difficile da accettare per la componente cattolica della maggioranza - ha minacciato il governo, denunciando la politica imbelte contro l'invasione straniera, favorita, dice, nientemeno che dalla marina francese(!). E ha fatto balenare persino la possibilità di una crisi. La riposta di Scajola, cioè di Forza Italia, è di quelle che lasciano interdetti. Scajola ha annunciato la dichiarazione dello "stato di emergenza". Pensate che ha avuto questa idea geniale mentre era in visita a New York, città - certamente occidentale - popolata da diversi milioni di immigrati dei quali più di cinquecentomila sono clandestini. Cosa vuol dire dichiarare lo stato di emergenza di fronte a una nave piena di profughi? È solo un segno di sbandamento, di impreparazione. Così come è frutto dello sbandamento la legge Fini-Bossi, che fra qualche settimana andrà in discussione al Parlamento, e che è un provvedimento insensato, inutilmente feroce, privo di garanzie, xenofobo, figlio dell'alleanza tra il peggiore razzismo populareo leghista e il vecchio razzismo storico.

Piero Sansonetti



## cara unità...

### Sono un pensionato ridatemi i miei soldi

**Campisi Giuseppe - Limbiate (MI)**  
Attraverso il "nostro" giornale vorrei manifestare la mia protesta e, credo, anche quella di tantissimi altri contribuenti contro il ministro Tremonti, perché mi sento vittima di un suo sopruso. Sto aspettando il rimborso IRPEF mod. 740 per l'anno d'imposta 1994, si tratta di circa tre milioni di vecchie lire (per un ex operaio in pensione come me sono una grossa cifra), la cui data di emissione era stabilita per il 2° semestre 2001, così, infatti, mi era stato comunicato formalmente l'anno passato. La mia attesa però è stata vana, perché, trascorso tutto il 2001, non ho ricevuto nulla. Recatomi allora alla tributaria locale per avere spiegazioni di ciò, mi sono sentito rispondere dal direttore con mio massimo disappunto che la data di emissione era stata spostata al 2° semestre 2002...perché non c'erano soldi (sic). Il primo pensiero che mi è venuto alla mente è stato: l'Italia come l'Argentina? Possibile che dopo soli dieci mesi di Berlusconi siamo già combinati così? Altro che contratti firmati in diretta tv e promesse di abbassare le tasse a tutti! Presidente Berlusconi,

Ministro Tremonti, ridatemi i miei soldi. Grazie per l'ospitalità e fraterni saluti.

### Il grido «unità» ai confini dell'impero

**Giuseppe «Mac» Fiorucci**  
Il 26 maggio prossimo si voterà per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Ventimiglia e Bordighera. A Ventimiglia la sinistra si presenterà unita, e quasi sicuramente anche a Bordighera. Infatti, anticipando l'appello di Bertinotti su l'Unità, La Margherita ha proposto, già da febbraio, il candidato sindaco Dario Cappelli: la candidatura è stata accettata ed ufficializzata dai Verdi, Comunisti Italiani, Democratici di Sinistra, Rifondazione Comunista e dai comitati di base "Calandre" e "Torri vecchia"; lo SDI scioglierà a giorni la riserva espressa precedentemente. Non è stato facile, ma è un dato innegabile che a meno di un anno dalla sconfitta del 13 maggio (e qui la sconfitta è stata pesante), seguita da un congresso anche lacerante, dalle doglie per la nascita del nuovo soggetto Margherita e contro ogni precedente storico, la sinistra è riuscita a compattarsi su un candidato, un programma, un obiettivo politico, privilegiando ciò che unisce. Il grido "UNITÀ" dei 500.000 di Roma del 2 marzo è giunto fino qui, ai confini dell'impero. Uniti andremo alle elezioni e

uniti arriveremo a Roma sabato 23, mai stati così tanti. Saluti.

### Quello che ho visto a Barcellona

**Iacopo Grassi, Universitat Autònoma de Barcelona**  
Me ne stavo tranquillamente andando da Piazza Colon, alla fine della grande manifestazione, pensando alle cose della vita, filosofeggiando con un mio amico turco compagno al dottorato, e chiedendomi se fosse il caso di andare a mangiare un falafel prima del concerto. Si c'erano stati degli isolati atti di teppismo, avevo visto un gruppo di Batasuna, ma la manifestazione era stata fra le più pacifiche a cui avessi assistito negli ultimi anni, ed era passata oltre un'ora da quando avevano distrutto la solita vetrina. Insomma me ne stavo pacatamente andando al concerto quando mi guardo intorno: il lato sinistro delle Ramblas occupato da una fila di poliziotti, il lato destro pure. Un plotone viene da Piazza Catalunya, improvvisamente decine di poliziotti scendono da alcuni cellulari materializzati non so come a Piazza Colon e iniziano a manganellare tutti quelli che hanno a tiro, turisti compresi. Neanche il tempo di rendermi conto di tutto ciò che la fila di poliziotti a lato delle Ramblas si stacca ed uno mi punta.

Per fortuna so correre ancora e, evitando il lavoratore statale e senza salutare il mio amico turco, mi tuffo nella metropolitana di Drassanes che sta chiudendo, vedo ragazzini e ragazzine a terra sanguinanti. Prendo quello che poi scopro essere l'ultimo metro che si ferma a Drassanes e per puro caso mi salvo dall'arresto. Gli altri manifestanti entrati nel metro verranno tutti fermati dalla polizia. Il mio amico turco, armato della faccia da bravo ragazzo che credo abbiano tutti i dottorandi turchi, se la cava con un'identificazione, due suoi compagni di casa, con cui stavo parlando poco prima delle cariche non saranno così fortunati e saranno arrestati. Ho smesso dalla manifestazione di Napoli dell'aprile scorso di chiedermi quale sia il senso di una carica a pacifici manifestanti un'ora dopo la fine della manifestazione con tutti i violenti volatilizati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»